

Il modo «giusto» di essere laici

Non sono d'accordo con alcune affermazioni di Nicola Tranfaglia. Proprio perché la laicità oggi è sfidata in modo non sottovalutabile...

VANNINO CHITI

È anche per me insufficiente, ma si può dire che sia andato restringendosi lo spazio dei laici nella Chiesa o quello delle Conferenze episcopali? È in contrasto con i principi del Concilio Vaticano II la sempre più esplicita condanna della guerra e della stessa pena di morte? La critica ad una società e ad una organizzazione produttiva iniqua perché non a servizio dell'uomo? Il dialogo interreligioso, che ha portato a incontri di preghiera ed alla ricerca di un impegno concorde per la pace, come quelli di Assisi? Potrei continuare. Quello che voglio dire è che non risulta utile a nessuna causa, neppure a quella della laicità, una semplificazione di analisi: dagli schematismi nasce solo confusione.

È indispensabile ragionare caso per caso, nel merito delle posizioni, non tessere luoghi comuni. Quello che più mi ha colpito nel ragionamento di Tranfaglia è il riferimento culturale di cui si serve per costruire valutazioni e comportamenti verso la Chiesa cattolica e immagino anche le altre confessioni reli-

giose: il pensiero di Guido De Ruggiero, il suo fermo ancoraggio alla soluzione cavouriana della "libera Chiesa in libero Stato". Non mi distingue da Tranfaglia l'apprezzamento nei confronti di De Ruggiero, della sua opera e insegnamento. È che quei criteri di lettura non sempre si mostrano efficaci per comprendere la realtà religiosa di

oggi né la stessa Chiesa cattolica, che è comunque - quella del dopo Concilio. In particolare ciò vale per la richiamata opposizione "permanente" della Chiesa al liberalismo ed alla democrazia o per "la sua dottrina del peccato, della redenzione... che implica un decadimento della libertà e ragione umana e un bisogno di trascendente soccorso...". Attenzione perché per questa via si fondano certe le ragioni, legittime e rispettabili, di una visione del mondo non religiosa, ma non si può pretendere certo che sulla base di esse si caratterizzi la laicità e si giudichi l'adesione di cittadini o di confessioni religiose alla laicità. Del resto in una tale ottica sfugge la possibilità di cogliere il significato di un atto grande e inedito come quello dell'attuale Pontefice

che, sulla soglia del nuovo millennio, chiede pubblicamente perdono per i peccati e le contraddizioni della Chiesa rispetto al messaggio di Gesù. Ancora il significato della preghiera di Giovanni Paolo II al muro del pianto a Gerusalemme, o il suo entrare umile e rispettoso nelle mosche.

Ho presente il portato storico della separazione e della reciproca autonomia tra Stato e Chiesa: è una conquista per noi irriveribile. È fondamentale per i cittadini: per le istituzioni religiose non meno che per lo Stato. Occorre invece, aggiornare l'altro pilastro della posizione liberaldemocratica sulla religione: quello che configura la fede e le forme nelle quali vive come fatto privato, individuale. Non è così. Basta aprire gli occhi e guardare i fenomeni che attraversano il nostro tempo.

È dunque un errore serio avvertire come ingerenza ogni intervento del Papa, dei vescovi, di esponenti di altre religioni sui temi della nostra convivenza: che siano la guerra e la pace, lo sviluppo e le ingiustizie, il matrimonio o il divorzio, la fecondazione assistita o altre questioni della bioetica. È non solo pienamente legittima questa vocazione delle confessioni religiose ad una cittadinanza pubblica, ma è anche importante che si esprima in modo trasparente e diretto, senza ricorrere a partiti politici ai quali un tempo si delegava la rappresentanza. Certo né la Chiesa né altre confessioni religiose possono pretendere che le leggi dello Stato siano plasmate sui loro dogmi o insegnamenti. Le leggi devono guardare al bene comune dei cittadini. La laicità si rafforza e si rinnova tuttavia se non esclude o teme ma al contrario inventa occasioni e strumenti che consentano l'esprimersi nella dimensione pubblica delle confessioni religiose. Strumenti e sedi per un dialogo delle religioni tra loro e con lo Stato. Ha ragione Omar Calabrese. Il problema vero oggi è quello di "ridefinire insieme, laici e religiosi, i nuovi fondamenti di un'etica condivisa... una sorta di massimo comun denominatore".

Anche per me è questa la strada per rendere più forte la laicità: capacità di confrontarsi insieme sul futuro, non nuove separazioni e incomunicabilità.



segue dalla prima

Mi avete aggredito

Cerco di spiegare ai lettori. In Italia, la scuola è in crisi. Tutta la scuola. Come ho ricordato alla Fidae, negli anni di governo del centro-destra il numero di studenti delle scuole paritarie - materne escluse - è sceso all'incirca dal sette e mezzo per cento al cinque per cento del totale. Ovvero, questo governo ha messo in ginocchio l'intero sistema scolastico. In linea con le scelte fatte dai governi dell'Ulivo noi non dovremmo mai contrapporre la scuola "pubblica" alla scuola "privata": dobbiamo difendere e valorizzare l'intero sistema pubblico, poiché lo Stato finanzia tutte e solo le scuole che danno precise garan-

zie (accesso universale, programmi statali, insegnanti abilitati professionalmente, rispetto dei contratti etc). Solo una visione ideologica può infatti far credere che la difficoltà delle scuole italiane sia dovuta al costo di quelle paritarie. Le scelte dei "buoni scuola", quelle sì, sono sbagliate: assegnano risorse, quelle sì, contro la previsione costituzionale che tutela "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi", poiché finanziano indiscriminatamente anche famiglie ricche, anziché sostenere efficacemente le esigenze delle scuole paritarie (inclusa la giusta retribuzione degli insegnanti: le leggi dello Stato e la giurisprudenza della Corte Costituzionale hanno chiarito la materia). Queste scuole vengono chiuse a ritmi drammatici, ed è un impoverimento inaccettabile per la nostra società; anche perché la Moratti ha trasferito in ritardo e in misure inferiori allo stabilito le risorse fissate, udite udite, dai governi dell'Ulivo! Ora: solo in modo scorretto si può pensare

di addattarmi come un difensore della scuola "privata" in contrapposizione a quella "pubblica", viste le battaglie che ho fatto da anni. Ma certo: se l'Unità vuole condurre una battaglia contro la scuola paritaria, non mi avrà al suo fianco. Penso che dobbiamo guardarci dal rischio di alienare dall'intero centrosinistra vasti mondi della scuola e della formazione che rendono un servizio prezioso e che sarebbe gravissimo spingere nelle braccia della destra. Peraltro, direttore, non sono sorpreso di certi toni. Solo per fare un esempio, quando in materia di lavoro noi della Margherita abbiamo proposto contratti aziendali o territoriali da affiancare al contratto nazionale - secondo una linea condivisa da larghi settori sindacali - per redistribuire la produttività, l'Unità mi si scagliò contro: Rutelli ripropone le "gabbie salariali" degli anni 50. Non era vero allora, non sono un nemico da additare oggi.

Francesco Rutelli

Informare non è aggredire

Una perfetta cronaca giornalistica con tutti i nomi, i cognomi e gli aggettivi al posto giusto. E infatti l'onorevole Rutelli non lo smentisce in alcun modo in nessun passo della sua lettera. In quell'articolo non sono stati mai espressi giudizi se non riferiti alle dichiarazioni degli esponenti politici e sindacali debitamente citati. Per la precisione: Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola, Maria Chiara Acciarini, capogruppo Ds in Commissione Pubblica Istruzione del Senato e Alfonso Pecorella Scario, presidente dei Verdi. I quali legittimamente hanno giudicato

in modo netto e critico la presa di posizione di Rutelli. Notiamo che il presidente della Margherita evita, nella sua lettera, di tornare sull'argomento che ha provocato quelle reazioni nel centrosinistra: cioè la proposta che lo Stato paghi gli stipendi agli insegnanti delle scuole private. Un'idea che sembra, a giudizio di molti, estranea alla Costituzione italiana che all'articolo 33 prevede infatti che la scuola privata possa esistere «senza oneri per lo Stato». Era questo il tema dell'articolo messo sotto accusa da Rutelli e non una generica e mai sostenuta contrapposizione tra scuola pubblica e scuola privata. Ci dispiace quindi che l'onorevole Rutelli non sia al nostro fianco. Noi invece saremo, come siamo sempre stati, con lui e con tutta l'opposizione guidata da Romano Prodi quando si tratterà di battere e far finire il pessimo governo di Silvio Berlusconi.

Bene, hanno concluso l'accordo con gli autoferrotramvieri. Prima di entrare nella scure berlusconiana "vi taglio tutto pur di ridurre l'Irpef", almeno un po' di denaro pubblico viene stanziato, in questo caso per i dipendenti del trasporto locale.

Ma c'è un piccolo particolare: i fondi per l'aumento agli autoferrotramvieri sono stati ricavati azzardando quelli che erano stati previsti per sviluppare le prestazioni del trasporto locale. Ieri il ministro dell'Ambiente ha partecipato alla presentazione del prototipo dell'autobus a idrogeno, ma qui altro che idrogeno. Il gasolio costa di più, il Fondo Nazionale Trasporti in questi anni non ha restituito neanche l'inflazione, dopo tante proteste gli Enti Locali erano riusciti a ottenere la promessa di uno stanziamento, che ora viene azzerato. Tanto che la riunione della conferenza unificata Stato-città-regioni che doveva nei prossimi

Trasporto pubblico, sempre più difficile

PAOLO HUTTER



ai seicento abitanti di un'isola dell'Alaska costretti all'emigrazione dallo scioglimento dei ghiacci su cui poggiano le loro case? Fossero stati

vittime di una discriminazione politica o sessuale, avrebbero accesso indignazioni planetarie. Poiché sono solo i primi rifugiati ambientali della storia umana, cavie di un destino che potrebbe riguardarci tutti, l'opinione dominante li derubrica a curiosità di colore. Possiamo continuare a raccontarci la favola che i cittadini del mondo, per paura o fatalismo, non vogliono sentir parlare del problema e preferiscono distrarsi con dispute scolastiche (a livello psicologico, una discriminazione pro o contro i gay esisterà sempre, perché nessuno, neanche un gay, riesce ad accostarsi a un gay senza pensare che è gay). Ma sarebbe, appunto,

una favola." Risposta, mia: "Egregio Gramellini, mi sento particolarmente chiamato in causa come ecologista e omosessuale. Davvero lei ritiene che sia il tema omosessuale a togliere attenzione a quello che - concordando - dovrebbe essere il problema principale, cioè il decisivo contributo umano al surriscaldamento del pianeta? In base a quali misurazioni dei metri quadrati delle coperture dei quotidiani? Di che periodo? È evidente che ad aver determinato la vittoria dell'inquinatore Bush - e la conseguente ribalta mediatica dei referendum sui matrimoni gay - non è stata la presunta mania antidiscriminatoria di noi omosessuali ma la

abile strumentalizzazione della reazione fondamentalista. Ma lei forse non voleva incitare ad occuparsi della difesa del pianeta ma solo trovare un modo originale per lanciare la sua pietruzza contro noi "caltonati" che come è noto comandiamo in Europa. Adesso saremmo anche colpevoli di oscurare la CO2?!"

Ricordo che ieri è stato presentato a Torino il prototipo dell'autobus a idrogeno. Un progetto nato quando il Ministro dell'Ambiente era Edo Ronchi. Interessante cosa. Curiosa però la coincidenza. In queste settimane di novembre l'unica realtà cittadina significativa del Nord Italia a non aver intrapreso qualsivoglia misura preventiva antismog (persino il blocco dei non catalizzati) è Torino, mentre simili misure sono in vigore nelle città emiliane lombarde e venete. La città dell'auto in crisi ha paura persino di premere sul ricambio del auto non catalizzate?

cara unità...

Io, che preferisco pagare le tasse

Vincenzo Rocco Lacava, Bergamo

Resosi conto dell'impossibilità oggettiva di tagliare l'Irpef (un taglio che dovrebbe essere coperto da uno scellerato attacco al Pubblico Impiego e al sistema pensionistico), il Presidente del Consiglio è ricorso alla solita tattica propagandistica delle dichiarazioni ad effetto: "O si taglia l'Irpef o si va alle elezioni anticipate e Forza Italia correrà da sola". Penso che Berlusconi stesso non crede assolutamente a queste due ultime eventualità perché non è così sprovveduto da mettersi contro tutti i dipendenti pubblici e credo che la sua sortita sia una grande mossa comunicativa in vista della sua prossima ricandidatura nel 2006: darsi un'attenuante della mancata realizzazione del suo contratto cosicché molti Italiani (il cui senso critico è evidentemente sottovalutato dal Premier) potranno pensare che "se fosse stato per Berlusconi le tasse sarebbero state ridotte, ma purtroppo ha avuto tutti contro". E, comunque, ribadisco di seguito la mia convinzione da cittadino comune circa le tasse: preferisco pagare non poche tasse e avere

la certezza che TUTTI i cittadini italiani (dal barbone al grande imprenditore) abbiano il diritto di accedere al pronto soccorso gratuito degli ospedali pubblici, in caso di necessità; preferivo pagare non poche tasse e sapere che, durante la guida di Rosy Bindi, il sistema nazionale ospedaliero fosse il sistema ospedaliero pubblico migliore al mondo; preferisco pagare non poche tasse ed essere sicuro di andare in pensione a 60/65 anni; in quanto insegnante di scuola secondaria, preferisco pagare non poche tasse e pensare che anche il figlio dell'immigrato operaio possa seguire i corsi gratuiti di una scuola pubblica; preferisco pagare le tasse e sapere che il sistema italiano di integrazione scolastica degli alunni portatori di Handicap sia all'avanguardia in Europa e nel Mondo; in parole povere, preferisco pagare le tasse per uno Stato che persegua il sacrosanto dovere di garantire a tutti i cittadini il diritto alla giustizia sociale, alias la condizione essenziale per cui ogni uomo possa vivere in condizioni dignitose e possa godere praticamente del diritto alla libertà.

Ancora sui licenziati dell'Enfap

Antonio Rizzi, insegnante licenziato "per esubero" dall'Enfap Lombardia il 30 giugno scorso

Il dr. Ruffini, direttore generale dell'assessorato Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Lombardia risponde

con una lettera a "La Repubblica" riferendosi ad un articolo che trattava dei 13 licenziamenti dell'Enfap. Il direttore fa affermazioni opinabili. Scrive il dr. Ruffini che gli insegnanti "non possono pensare però che essi siano riassunti dalla Regione. Immaginiamo infatti cosa accadrebbe se creassimo un precedente simile". Le cose non stanno così. Nessuno chiede alla Regione di assumere il personale "in esubero" di altri enti, ciò che invece si chiede è l'applicazione della legge regionale 95/80 (Ordinamento e programmazione della formazione professionale) che in casi simili prevede l'attivazione della "commissione paritetica" che si occupa di dislocare il personale "in esubero" presso strutture formative che necessitano di figure professionali con quelle specifiche caratteristiche. Ciò in ottemperanza del principio della "mobilità occupazionale/professionale" contenuto nella legge già citata. Del resto questa operazione è una prassi consolidata nella formazione lombarda. Inoltre, come noto, lavorano sia in Regione sia in Provincia, colleghi della formazione "in mobilità" e quindi, contrariamente a quanto afferma il dr. Ruffini, il precedente già esiste.

Non si comprende poi perché oggi, con l'introduzione del sistema dell'accreditamento, dovrebbe venir meno questa nostra garanzia occupazionale ogniqualvolta la Regione non assegnasse ad un ente corsi corrispondenti alle caratteristiche professionali degli insegnanti presenti nell'organi-

co di quel determinato ente. Ciò alla luce, oltretutto, di uno degli obiettivi dichiarati su cui si basa l'assegnazione del Fondo Sociale Europeo che è proprio quello di favorire l'occupazione. Sarebbe inoltre uno spreco intollerabile non solo di risorse umane, ma anche di risorse finanziarie pubbliche. Infatti io stesso, come gli altri colleghi licenziati dall'Enfap, ho seguito negli ultimi anni corsi di riqualificazione istituiti dalla Regione Lombardia. In conclusione si osservi che questo stato di cose, dovuto alla non applicazione della "mobilità occupazionale" sancita nella legge regionale 95/80, sta generando uno stato di crisi allarmante ed esplosivo nel settore della formazione. Infatti molti enti presenti in tutto il territorio lombardo stanno dichiarando, proprio in questi giorni, un forte stato di sofferenza occupazionale con conseguente esubero di personale dovuto alla non assegnazione di alcuni corsi. A fronte di questa situazione fortemente critica, Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato uno sciopero generale regionale di 8 ore di tutto il comparto della formazione per il 14 dicembre. Evento che non accadeva da molti anni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carra Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it